

Alla banca di credito cooperativo di Civitanova Marche

Sei ipovedente? Ti metto a smistare la posta

Clamoroso caso di mobbing. Dal repentino demansionamento, al cambio degli orari di lavoro fino alla negazione dei buoni pasto. L'odissea di una centralinista dell'istituto di credito marchigiano. "Sostenuta dai sindacalisti della FABI, ora sto lottando per vedere riconosciuti i miei diritti".

di **Flavia Gamberale**



Nella foto
Flavia Gamberale

Una centralinista ipovedente a cui, dall'oggi al domani, viene affidato il compito di scrivere e imbustare le lettere. Una signora di 59 anni, da 27 al centralino della banca di Credito cooperativo di Civitanova Marche, con tanto di glaucoma, occhio sinistro in vetroresina e destro con ridottissime capacità di vista ("ho un ventesimo", dice la signora), messa a smistare la posta. Sembrerebbe una sorta di colmo dei colmi, ma invece è quanto è successo a Gianna Parigi, una dipendente della banca di Credito cooperativo di Civitanova Marche. Una vicenda che ha rappresentato soltanto l'incipit di una lunga storia di mobbing, durata quasi 4 anni e che ha visto protagonista questa signora assunta come centralinista e beneficiaria, per i suoi accertati problemi di salute, della legge 104/92. Quattro anni di lotte (impari) con il direttore della banca, di scenate davanti ai colleghi, di buoni pasto negati, di tentativi di conciliazione falliti. "Un braccio di ferro con l'azienda, che mi ha portato sull'orlo di un esaurimento nervoso" racconta la signora Parigi.

Tutto ha inizio nel 2004, quando cambia la direzione della banca di credito cooperativo. Appena arrivato, il neo direttore avvia da subito una sorta di "restyling" dell'organizzazione.

E, tra le altre cose, chiede alla signora Parigi di occuparsi non solo di ricevere le telefonate ma anche di smistare la corrispondenza. "Pur se il mio contratto non lo prevedeva, per spirito d'azienda ho accettato", spiega la bancaria. Alla prima richiesta presto ne segue un'altra. Il direttore chiede alla signora di cambiare orario di lavoro. Inizialmente le propone di rimanere in ufficio dalle 10 alle 18, nonostante la dipendente, con gravi problemi di salute, usufruisca della legge 104 che prevede una riduzione di due ore dell'orario lavorativo standard. Poi, confrontandosi con la bancaria, il direttore giunge a un compromesso: la signora lavorerà dalle 9 alle 16, invece che dalle 8 alle 13. Nei primi mesi il lavoro procede bene. Alla centralinista viene dato in dotazione un ingranditore che le permette di vedere ed eseguire lo smistamento delle lettere. Ma i problemi cominciano a sorgere dopo un po' di tempo. "In un anno le mie condizioni di salute subiscono un drastico peggioramento", ricorda, "quell'orario infatti non mi permetteva di seguire le terapie per curare l'artrite e le mie tre ernie al disco. Abitando in comune diverso da Civitanova, dove ha sede la mia banca, non riuscivo più ad arrivare in tempo per fare i massaggi e andare in piscina, ossia per sottopormi alle cure prescrittemi dal medico".

Così a maggio del 2005 Gianna Parigi fa una formale richiesta al direttore della sua banca per tornare al vecchio orario di lavoro. Il capo, suo malgrado, è costretto ad accettare. Tutto è bene quel che finisce bene? Nemmeno per sogno. Il calvario della bancaria di Civitanova comincia proprio a partire da quel momento. E così nel giro di una settimana da scrupolosa ed efficiente lavoratrice la signora Parigi si trasforma in una inetta, maleducata e con l'allergia al lavoro. Alme-

no secondo il direttore della banca. "Lei non risponde mai al telefono", "lei risponde male ai clienti", "io le ho comprato un ingranditore e lei mi pugnala così...": queste le frasi ricorrenti, talvolta corredate anche da qualche insulto, che la signora Parigi si sente rivolgere dal capo. Tutte pronunciate rigorosamente ad alta voce e non di rado davanti ai colleghi. "Una mortificazione continua", commenta lei. Che culmina con la sospensione dell'erogazione dei buoni pasto, decisa dal direttore della banca. Motivazione? La signora segue un orario di lavoro part time e quindi non ne ha diritto. "In realtà", spiega Gianna Parigi, "io non ho mai fatto il part time, bensì un orario di lavoro ridotto così come previsto dalla legge 104. E in 27 anni di lavoro i buoni pasto

euro. Adesso li rivorrei indietro", rivendica. Per potersi riappropriare dei suoi diritti la signora Parigi, assistita dai sindacalisti e dall'avvocato della FABI, nel 2009 ha anche aperto una vertenza presso l'ufficio provinciale del Lavoro. Purtroppo però la conciliazione non è andata a buon fine, perché la Banca si rifiuta di restituire i buoni pasto in arretrato, ossia quelli mai elargiti dal 2005 al 2007. "A questo punto", commenta Flavio Saltari, responsabile della rappresentanza sindacale FABI della banca di credito cooperativo di Civitanova Marche, "la collega sarà costretta ad adire le vie legali e a iniziare una causa civile". È singolare, comunque, prosegue il sindacalista, "che la banca abbia ricominciato ad erogare i buoni pasto alla signora e si ri-



li ho sempre avuti". Nulla da fare. Il dirigente torna sui suoi passi solo nel 2008, quando la signora Parigi, esasperata dalle ripetute vessazioni, decide di contattare i rappresentanti sindacali FABI della sua banca. Vuole veder riconosciuti i suoi diritti di lavoratrice, Gianna, e per questo si affida al sindacato. Che in poco tempo, attraverso una richiesta formale inoltrata al direttore della banca, riesce a farle riavere ciò che le spetta. Il capo ricomincia così a erogarle i buoni pasto ma non le rende gli arretrati. Non se ne parla nemmeno. "Tutto ciò è molto iniquo", commenta la signora Parigi, "dal 2005 al 2007 mi sono stati tolti ingiustamente i buoni pasto, il cui valore complessivo ammontava a circa 3000

fiuti però di darle gli arretrati. È una contraddizione in termini. Da una parte, il direttore ha riconosciuto che la bancaria ne aveva il diritto, dall'altra però non le rimborsa quelli che ingiustamente non le ha concesso dal 2005 al 2007". Ma ormai Gianna Parigi alle contraddizioni e ai conti che non tornano è abituata. "In questi anni", sospira, "me ne sono successe davvero di tutti i colori. Ho pianto, ho sofferto, ma grazie al sostegno della FABI e della mia famiglia sono riuscita ad andare avanti. In 27 anni di lavoro mai mi è capitato di essere trattata così. Adesso voglio soltanto una cosa: riprendermi ciò che mi spetta di diritto e riacquistare quella serenità che mi è stata tolta".